

Che senso ha per noi oggi la fede in Gesù Cristo e come esprimerla

in preparazione all'assemblea annuale della parrocchia che si terrà il 18 Novembre 2012

Una volta un pagano disse a Hillel, che era un Maestro fariseo di poco anteriore a Gesù: “Io mi convertirò se tu mi insegnerai tutta la *Torà*¹ nel tempo in cui si può stare ritti su di un solo piede”. Hillel gli rispose: “Ciò che a te è odioso, agli altri non farlo. Questa è tutta la *Torà*, il resto è commento. Va’ e studia!”

Quella di esprimere in poche parole incisive la sostanza di un messaggio, è una preoccupazione importante, diversamente c'è il rischio di disperdersi in numerose strade senza distinguere l'essenziale dal secondario. Hillel ritenne di sintetizzare il significato della ‘Legge’ con quella frase che più tardi entrerà nel *Talmud Babilonese*²; Gesù poi l'arricchirà, trasformandola in positivo: “*Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*”. (*Luca 6,31*)

Nell'Antico Testamento ci sono tanti esempi interessanti che dicono in modo sintetico la fede nel Signore. Il cosiddetto *Shemà Israel* (che vuol dire ‘Ascolta Israele’) ne è un esempio significativo: è la professione di fede che il credente ebreo recita due volte al giorno, la mattina e la sera e, nel primo versetto, anche prima di coricarsi e in punto di morte:

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai”. (*Deuteronomio 6,4-8*)

Rendere ragione della speranza che abbiamo

Prima di passare a riflettere sul Nuovo Testamento è utile fare una premessa.

I discepoli di Gesù non sono chiamati a vivere la loro fede ‘privatamente’, per la loro consolazione individuale ma, come dice Pietro nella sua prima Lettera (*3,15-16*), “.....pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza”.

¹ In ebraico significa ‘insegnamento’ anche se spesso viene tradotto ‘legge’. Per *Torah* si intendono i primi 5 Libri della Bibbia (*il Pentateuco*) e per estensione l'intera Bibbia ebraica. Ma, secondo la tradizione rabbinica, per *Torah* s'intende anche la tradizione orale (il *Talmud*) accanto a quella scritta.

² *Talmud* è una parola ebraica che significa ‘studio’. Dopo la Bibbia, è l'opera più importante della letteratura ebraica. E' la raccolta della ‘legge orale’ elaborata nelle scuole rabbiniche palestinesi e babilonesi, per cui ci sono due *Talmud*: quello palestinese più breve e quello babilonese tre volte più ampio. Sono stati elaborati dal III al VI secolo dopo Cristo.

Gesù, parlando ai discepoli, dà delle indicazioni per far capire cosa intende lui per 'dare ragione della speranza' che hanno conosciuto. Dice:

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". (Matteo 5,13-16)

Un'altra parabola disse loro Gesù: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». (Matteo 13,33)

Sale, luce, lievito!

Possono sembrare paragoni un po' presuntuosi, come se Gesù dicesse: "Senza di voi il mondo sarà scipito, al buio e piatto!" Ma una metafora è una finestra aperta, non una definizione scientifica. Questi paragoni evocano anche altri significati: possono significare che Gesù non chiede ai suoi discepoli un protagonismo visibile, che si impone, onorato da tutti; invita invece ad una presenza feconda che non chiede nulla per sé (non voglio dire una presenza da catacombe), ma che gioisce se vede il mondo che cresce in fraternità. Sale e lievito sono due elementi che non chiedono attenzione per sé, ma che si disfano perché tutto l'insieme acquisti più sapore; la luce poi è importante perché dà colore e bellezza alle cose.

Il fine ultimo della Chiesa non è costruire se stessa, ma il Regno di Dio; anzi il 'fine' della Chiesa è la sua 'fine', è scomparire come il sale e il lievito; alla fine dei tempi la Chiesa non ci sarà più.

Sale, luce e lievito, tre parole che non consentono ai discepoli di Gesù a cui sono rivolte, una presenza patteggiata con i 'poteri' della società.

Il messaggio di Gesù

Gesù per primo annuncia in modo sintetico la sua 'Lieta Notizia'. Nel testo greco del Nuovo Testamento si trova più volte la parola '*kèrigma*' che letteralmente significa 'proclamazione'. E' proprio il tentativo di dire in breve lo specifico della 'Lieta Notizia'.

Un esempio: diceva Gesù alla folla, "*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*" (Matteo 4,17).

Ma la sintesi più bella del significato della propria missione, Gesù l'ha fatta nella Sinagoga di Nazareth, leggendo e commentando un brano del profeta Isaia (la citazione di Isaia è 61,1-2):

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". (Luca 4,18-19) Poi si mise a sedere e aggiunse: "Sono io quello di cui parla Isaia".

Alcune immagini che esprimono con forza la novità dell'Evangelo

Non intendo limitarmi ad un uso ristretto del *'kèrigma'*. Allargando il discorso, ci sono delle icone nei Vangeli che sono delle sintesi stupende della 'Buona Novella' di Gesù. Faccio alcuni esempi:

+ un'icona delle più belle è quella di Maria di Nazareth, incinta da poco tempo, che va a trovare la sua parente Elisabetta, in attesa di Giovanni Battista. Immaginiamo la scena! Una ragazza di 13-14 anni (questa poteva essere l'età di Maria quando rimase incinta di Gesù) con l'animo in tempesta per quello che le è successo, che incontra quella sua anziana parente, commossa per questa visita.

Quella storia che noi consideriamo l'origine della nostra fede e della nostra speranza, inizia con

due donne incinte, abbracciate, di cui la più anziana intuisce la forza di quello che sta succedendo, e la più giovane che esprime con una preghiera la portata di ciò che sta per accadere.

I loro mariti sono assenti. Maria prega così: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato la piccolezza della sua serva e ha fatto grandi cose su di me. Egli viene a rovesciare i potenti dai loro troni e a rialzare da terra gli umili, a ricolmare di beni gli affamati e a mandare indietro i ricchi a mani vuote". (*Luca 1,39-56*) L'immagine di queste due donne incinte, abbracciate, è di una potenza enorme!

+ Un'altro quadro di grande significato si trova nel Vangelo di Luca (*13,10-13*). Gesù era in Sinagoga e vide una donna piegata in due che da anni non poteva raddrizzarsi, poteva solo guardare la terra e vedersi i piedi. Le dice Gesù:

"Sei libera dalla tua infermità, raddrizzati e guarda in alto!"

Questo è venuto a dire Gesù alle donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi perché, dovunque, la donna si alzi e guardi in alto. E' un'altra significativa sintesi della 'Buona Novella'.

Ma gli esempi potrebbero continuare anche al di là dei racconti delle guarigioni:

+ si pensi al padre della cosiddetta parabola del 'Figlio prodigo' che, dalla terrazza di casa ***scruta l'orizzonte in attesa del figlio***, immagine di Dio Padre nei riguardi delle sue creature;

+ si pensi a quello che Gesù dice alla donna adultera che stava per essere lapidata: ***"Va' io non ti condanno, torna a casa tua e non peccare più!"*** Gesù è passato in mezzo a noi per dire questo!

+ si pensi a ***Gesù in croce a braccia spalancate***, come per abbracciare tutta l'umanità.

La proclamazione del Vangelo della prima Chiesa

Poi, la proclamazione del messaggio di Gesù lo ha fatto la Chiesa dei primi discepoli di Gesù. Raccontano gli 'Atti degli Apostoli' (4,8-10) che Pietro, dopo aver guarito un infermo insieme a Giovanni, rispose così ai capi e agli anziani del popolo che gli chiedevano spiegazioni:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo».

Paolo così scrive ai cristiani di Corinto, (1,22-25) *‘Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini’.*

Una volta Paolo si trovava ad Atene e, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Ebbene quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. (Atti 17,22-23)

Un'altra immagine di grande potenza si trova nel Libro dell'Apocalisse al capitolo 5°. Il Cristo viene raffigurato come un Agnello sgozzato, ma in piedi, risorto, vivente, con in mano il rotolo chiuso con 7 sigilli, che solo lui può aprire.

E' lui, il Messia innocente, la chiave della storia, il criterio per capirne il senso!

Come se uno chiedesse qual è il modo di avviarsi verso la salvezza dell'uomo e, in tutta risposta, innalzassimo davanti al mondo un bimbo africano devastato dagli stenti e dall'AIDS, dicendo: “Se non si parte da lui, non c'è salvezza!” E' quel bambino che incarna il senso di come sta andando la storia e indica la via d'uscita.

Questi sono alcuni esempi che ci raccontano quale è stato il terreno arido e assetato su cui Gesù e i primi cristiani hanno creduto di versare l'acqua della speranza e di gettare il seme della salvezza.

Comunque l'autopresentazione di Gesù nella Sinagoga di Nazareth, resta il fondamento a cui si deve ispirare ogni altro annuncio.

E oggi? Il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto

Quali sono le attese degli uomini e delle donne del XXI secolo a cui il Vangelo di Gesù può offrire una speranza? Alcune sono le attese di sempre, ma altre sono proprie di questo periodo perché ogni momento storico ha le sue domande, le sue attese e i suoi linguaggi; noi bisogna saperli ascoltare per poter vivere il Vangelo di Gesù in modo fecondo e per poterlo comunicare, se non vogliamo che si riduca a trito moralismo o a indicazioni di comportamenti che non servono a nulla. La risposta e la proposta devono cadere là dove c'è una domanda, esplicita o implicita.

Diceva Samuel Ruiz, vescovo nel Chiapas, che il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto. E Giovanni XXIII, eletto Papa nel 1958, rispose in modo nuovo e originale alle domande che venivano dalla Chiesa e dalla società di quel tempo: invece di parlare lui, per prima cosa, dette la parola agli altri, convocò i Vescovi di tutto il mondo con i

loro teologi. Poi l'invito fu allargato ai laici, uomini e donne e alle altre Chiese: è il Concilio Vaticano II.

Quindi prima ancora di 'rendere ragione della nostra fede', bisogna essere appassionatamente coinvolti nella vita delle donne e degli uomini del nostro tempo e 'porsi in ascolto' delle loro ansie e delle loro speranze.

Il Vangelo di Luca (12,54-57) ci racconta che fu proprio Gesù ad alludere a questo aspetto:

“Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”

Il tema dei 'segni dei tempi' fu ripreso da Papa Roncalli e poi trattato nel documento conciliare *Gaudium et spes* (1965):

“...E' dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche”.

Ma non è solo la Parola della Bibbia che illumina la vita, è anche la vita che illumina la Parola della Bibbia.

Per esempio, oggi noi siamo più in grado, rispetto a 50 anni fa, di capire Gesù che dice: “Ero straniero e mi avete accolto” perché viviamo una situazione nuova. Fino a 50 anni fa si stava fra di noi, eravamo tutti cristiani, almeno così si diceva. Cristiano era sinonimo di 'essere umano'. “Ma te sei cristiano?” “Certo! che sono una bestia?” Era il contrario di quello che diceva Tertulliano: “Cristiani non si nasce, si diventa!” Invece prima si nasceva cristiani! Io credo che 50 anni fa in Italia, i battezzati erano più del 90%. Oggi non è più così! ma non rimpiangiamo quel periodo, abbiamo fatto un notevole passo in avanti.

Ora i cattolici sono gomito a gomito con persone di altre confessioni cristiane, di altre religioni, di nessuna religione. Forse è più faticoso vivere le proprie convinzioni in una società come questa, ma siamo spinti ad essere più veri. Il pluralismo è una grande ricchezza. In Genesi 11, nel racconto della Torre di Babele, si racconta che fu Dio a provocare il pluralismo. Dio ama le differenze!

Essere testimoni del Vangelo vuol dire incarnare quelle parole antiche in modo che oggi abbiano senso.

Ma la cosa più importante è chiedersi come offrire la 'lieta notizia' di Gesù all'uomo di oggi, sapendo che non si tratta di scovare tecniche furbe, ma di coerenza di vita, perché solo l'amore è credibile.

Suggerisco due interrogativi per aiutare la riflessione:

+ Qual è lo specifico del messaggio evangelico che ti apre alla speranza in questa fase della tua vita. Cerca di dirlo “mentre stai ritto su un piede solo”.

+ Quali sono oggi i 'segni dei tempi'? quale il grido di dolore e di speranza che esce dalle donne e dagli uomini di questo nostro tempo, che la vita di Gesù e la sua Parola possono illuminare?

Settembre 2012

Fabio Masi